

OLTRE L'EPIDEMIA

Politica sul ring e governo reale

Partiamo da una considerazione vera, anche se sgradita. Non c'è politico o scienziato che nella vicenda del Covid 19 non abbia detto una qualche sciocchezza da... premio Nobel. Chi però s'attarda nel ginepraio di tali polemiche è alla ricerca non di verità, ma d'un alibi perché non sa che fare. Parlo non solo dell'emergenza sanitaria, ma della voragine economica e sociale aperta ormai sotto i nostri piedi. Gli indicatori - l'ultimo: 10 milioni a rischio povertà - ci dicono d'una nuova grande crisi come quella del '29. Ciò significa che il peggio ha ancora da venire! Ci si aggrappa all'esempio della Ricostruzione, al Piano Marshall e all'unità nazionale di quel periodo. A mezze verità. Oggi nel mezzo d'una pandemia non c'è alcuna America che ci regali derivate e dollari. In quanto all'unità nazionale va pure ricordata la rottura di De Gasperi con Pci-Psi, ben prima del voto del '48, con il decennio della Ricostruzione che ha visto i «socialcomunisti» alla opposizione. Con l'Europa divisa dalla Guerra fredda. La retorica in politica è un'arma rischiosa a doppio taglio, quindi meglio è la verità affilata, ma da una parte sola. L'unità è esistita per il breve tempo della Costituente. Ma quell'esperienza è di insegnamento, perché ci impone ora una scelta analoga per importanza, ma di op-

posto segno, con le sinistre ora anch'esse protagoniste nell'indicare un nuovo confine. Quindi con una nuova sentinella che - come dice il profeta Isaia, così caro al compianto Cesare Trebeschi - stabilisca fin dove arriva il buio della notte, prima della luce del giorno. L'appello all'unità nazionale, intesa come senso di responsabilità, rimane necessario. Come nel dopoguerra. Ma il tema dirimente più che un appello è il governo reale del Paese. Con il timone del governo Conte che però oscilla davanti agli scogli. Sapendo che nella paura ancora silenziosa di oggi può covare nel Paese anche la rivolta di domani. Il problema non è tanto la risposta a Meloni o a Salvini, che con le intemerate quotidiane fanno il loro mestiere, cercando di demolire Conte. Cosa importante è la soluzione dei problemi reali da parte di chi governa. E non già parole inflazionate. Questo però non è sempre chiaro per chi, anche nel PD, è in crisi di astinenza da mancato protagonismo e vorrebbe sempre salire sul ring. Ma un Paese impaurito di fronte al futuro non sopporta più lo spettacolo di politici che come pugili si pestano tra loro come fossero tutti all'opposizione di qualcosa. Troppi gli affannati ad esigere le dimissioni di tutti. Ovvero di nessuno. Con qualche amico, anche del

M5S, che fa persino l'inconsapevole «sparring partner» al miglior gioco di Salvini. Quando invece la nostra responsabilità di un «governo di crisi» richiederebbe di sottrarci al rischio d'una simile bolgia. Di risolvere problemi e di evitare ritardi nell'erogazione di risorse, di risparmiarsi quel pasticcio di «patrimoniale» di Delrio, che avrebbe colpito i ceti medi in crisi. Di procurare risorse ed il prestito (MES) dall'Europa alle condizioni migliori. Di guidare una difficile ripresa. Sfidando a viso aperto chi vorrebbe aprire la crisi. Oggi è il tempo della sofferenza di un Paese che ha bisogno di fiducia e di speranza, così come di un'affidabile classe dirigente. Alcuni punti di riferimento ci sono. C'è la «moral suasion» del presidente Mattarella. Si evoca Draghi, non per operazioni strumentali, ma come un modello di capacità e di autorevolezza, cui ispirarsi. C'è la classe dirigente dei Sindaci, con l'esempio straordinario dato in Lombardia anche sull'emergenza Covid 19. A partire dal Comune di Brescia con il sindaco **Del Bono**, contro cui s'è poi scagliata una ritorsione polemica, brandendo persino la vicenda della Fiera di S.Faustino. Da rimanere basiti! Anche l'idea suicida di gestire come PD linee contrapposte tra livello locale e nazionale è da accantonare. Posta con chiarezza una demarcazione inva-

licabile tra il sovranismo nazionalista e lo schieramento democratico - che affossa ogni tentazione di «governismo» - il Centro Sinistra deve interrogarsi sul necessario obiettivo di andare oltre il proprio campo. Partendo dalla convergenza nazionale con il M5S, ma con lo spirito d'un tempo di emergenza che è destinato a mutare profondamente soggetti ed assetto politico. Forse a partire dal voto stesso sul MES e in Europa. Al punto da sollecitare anche disponibilità per un ulteriore allargamento del campo democratico e civico. In un prossimo futuro anche su scala bresciana. Novità che trarrei anche da una rilettura di questo 25 aprile. A partire dall'eroismo dei Resistenti, ma per trarne anche insegnamenti per la situazione attuale. Risalendo alle vicende di coloro - Sinistre, Popolari, Liberali... - che, proprio perché tra loro divisi, negli anni venti la democrazia l'hanno perduta, aprendo la strada al fascismo. Come alle vicende di coloro che, di fronte alla crisi del '29, hanno spalancato in Germania le porte al Nazismo. Il modo migliore per onorare gli eroi che con il loro sangue ci hanno ridato la democrazia è quello di non ripercorrere le tracce di coloro che negli anni venti quella democrazia l'hanno invece perduta.

Claudio Bragaglio



Peso: 23%